

Il matrimonio di J. Piper

La causa di tanta miseria nel matrimonio non è il fatto che i mariti e le mogli cercano il proprio piacere, ma che non lo cercano nel piacere dei loro consorti. Il mandato biblico ai mariti e alle mogli è di cercare la propria gioia nella gioia del consorte. Fate del matrimonio un modello per l'edonismo cristiano.

Fare una moglie gloriosa

A malapena si trova nella Bibbia un passo biblico riguardante il matrimonio che sia più edonistico di quello in Efesini 5:25-30. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Ai mariti viene detto di amare le loro mogli nel modo in cui Cristo ha amato la chiesa. In che modo egli ama la chiesa? "Egli ha dato se stesso per lei". Ma perché? "Per santificarla e purificarla". Ma perché ha voluto fare ciò? "Per far comparire la chiesa davanti a sé gloriosa!" Ah! Ecco! "Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce" (Ebrei 12:2) Quale gioia? La gioia del matrimonio con la sua sposa, la chiesa. Gesù non voleva una moglie sporca ed empia. Perciò egli voleva morire per "santificare e purificare" la sua promessa sposa per poter presentare a se stesso una moglie "gloriosa".

Perseguire la gioia nella gioia dell'amato

E qual è la gioia finale della chiesa? Non è forse di essere purificata, santificata e poi presentata come una sposa al sovrano, al Cristo glorioso? Così Cristo cercò la propria gioia, sì - ma la cercò nella gioia della chiesa! Questo è l'amore: il perseguimento della propria gioia nella gioia dell'amato.

In Efesini 5:29-30, Paolo spinge l'edonismo di Cristo ancora più avanti: "Nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, poiché siamo membra del suo corpo". Perché Cristo nutre e cura la chiesa? Perché siamo membra del suo corpo, e nessuno odia il proprio corpo. In altre parole, l'unione tra Cristo e la sua sposa è così stretta ("una carne sola") che qualsiasi bene fatto a lei è un bene fatto a se stesso. La lampante affermazione di questo testo è che un tale fatto spinge il Signore a nutrire, curare, santificare, e purificare la sua sposa.

Secondo alcune definizioni questo non può essere amore. L'amore, esse dicono, deve essere privo di interesse personale - specialmente un amore come quello di Cristo, specialmente l'amore del Calvario. Non ho mai visto un punto di vista sull'amore quadrare con questo passo della Scrittura. Questo testo chiama chiaramente amore ciò che Cristo fa per la sua sposa. "Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa..." (Ef 5:25). Perché non lasciamo che il testo definisca l'amore per noi, invece di trarre una nostra definizione dall'etica o dalla filosofia?

Secondo questo testo, l'amore è il perseguimento della nostra gioia nella santa gioia del nostro amato.

Non c'è alcun modo di escludere l'interesse personale dall'amore, perché l'interesse personale e l'egoismo non sono la stessa cosa. L'egoismo cerca la propria felicità a spesa degli altri. L'amore cerca la sua felicità nella felicità dell'amato. Esso soffrirà e morirà per l'amato affinché la sua gioia possa essere completa nella vita e nella purezza dell'amato.

Ma Gesù non dice: "Odia la tua vita?"

Quando Paolo dice, "Nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente" e poi usa Cristo stesso come esempio, sta forse contraddicendo Giovanni 12:25 dove Gesù afferma, "Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna"? No! Non c'è alcuna contraddizione. Al contrario, è evidente la concordanza.

La frase chiave è "in questo mondo": colui che odia la sua vita in questo mondo la conserverà in vita eterna. Questo non è un odio totale, perché mettendolo in pratica conservate la vita eterna. Esiste quindi un odio della vita che è buono e necessario, ma non è quello che Paolo smentisce dicendo che nessuno odia la propria vita. Questo tipo di odio è un mezzo di salvezza, e perciò è un tipo di amore. Ecco perché Gesù dovette porre dei limiti all'odio che egli ordinò con le parole, "in questo mondo". Se avete in vista il mondo futuro, non può più essere chiamato odio. Odiare la vita in questo mondo è ciò che Gesù fece quando "diede sé stesso per la chiesa". Ma egli lo fece per la gioia che gli era posta dinanzi. Egli lo fece per poter presentare a sé stesso una sposa gloriosa. L'odio per la propria vita fu motivato dal profondo amore per la propria vita - e per la chiesa!

Allo stesso modo le parole di Paolo non sono in contraddizione con Apocalisse 12:11: "Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte". Essi desideravano essere uccisi per Gesù, ma odiando la loro vita in questo modo essi "conquistarono" Satana e guadagnarono la gloria del cielo: "Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita" (Ap 2:10). Questo "essere fedele fino alla morte" era in realtà un amore per la vita oltre la morte.

Tutti cercano la felicità

Nessun uomo in questo mondo odia la propria vita nel senso vero di scegliere ciò che è certo produrrà maggior miseria. Questa è stata la conclusione a cui sono giunti molti grandi conoscitori del cuore umano. Blaise Pascal dice: Tutti gli uomini cercano la felicità. Senza alcuna eccezione. Qualsiasi mezzo essi impiegano tutti tendono a questo fine. Il motivo per cui alcuni vanno in guerra, e altri la evitano, è lo stesso desiderio in entrambi i casi, raggiunto con diversi modi di vedere. La volontà non fa mai l'ultimo passo se non per questo fine. Questo è lo scopo di ogni azione umana, perfino di chi si impicca.

Jonathan Edwards la collegò alla Parola di Cristo: Gesù sapeva che tutta l'umanità era alla ricerca della felicità. Egli l'ha indirizzata nella via che porta ad essa, e le dice ciò che essa deve diventare per essere benedetta e felice.

Per essere ubbidiente un marito deve amare la propria moglie nel modo in cui Cristo amò la chiesa. Vale a dire, deve ricercare la propria gioia nella santa gioia di sua moglie. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona (Efesini 5:28). Questa è chiaramente la parafrasi di Paolo del comandamento che Gesù prese da Levitico 19:18, "Amerai il

prossimo tuo come te stesso” (Matteo 22:39). La concezione popolare errata è che questo comandamento ci insegna ad imparare ad apprezzare noi stessi in modo che possiamo amare gli altri. Questo non è quello che il comandamento significa. Gesù non ci ordina di amare noi stessi. Egli presume che già lo facciamo. Vale a dire, egli presume, come diceva Edwards, che noi tutti ricerchiamo la nostra propria felicità, indi rende la misura del nostro innato egoismo la misura del nostro dovere ad amare gli altri. “Come ami te stesso, così ama gli altri”.

Paolo lo applica ora al matrimonio. Lo vede illustrato nella relazione di Cristo con la chiesa. Ed egli lo vede illustrato nel fatto che i mariti e le mogli diventano “una carne sola” (versetto 31). “Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso”. In altre parole, nel rendere felici le proprie mogli i mariti dovrebbero usare la stessa energia, tempo e creatività che usano di solito per rendere felici sé stessi. Il risultato sarà che nel farlo essi renderanno felici sé stessi. Perché chi ama sua moglie ama sé stesso! Poiché la moglie è una carne sola con suo marito, lo stesso si applica al suo amore per lui. Paolo non costruisce una diga contro il fiume dell’edonismo; costruisce un canale affinché esso vi scorra. Egli dice, “Mariti e mogli, rendetevi conto che nel matrimonio siete diventati una sola carne. Se vivete per il vostro piacere personale a scapito del vostro consorte, state vivendo contro voi stessi e state distruggendo la vostra gioia. Ma se dedicate voi stessi con tutto il cuore alla santa gioia del vostro consorte, vivrete anche per la vostra gioia e farete un matrimonio secondo l’immagine di Cristo e della sua chiesa”.

Il modello dell’edonismo cristiano nel matrimonio

Ora, a cosa assomiglia quest’amore tra marito e moglie? Paolo espone in questo testo un modello per l’amore coniugale? Efesini 5:31 è una citazione di Genesi 2:24, “Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne”. Paolo aggiunge nel versetto 32: “Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa”. Perché chiama Genesi 2:22 un grande “mistero”? Prima di rispondere, diamo uno sguardo al contesto dell’Antico Testamento e vediamo esattamente che cosa Genesi 2:24 intende.

Il contesto dell’Antico Testamento

Secondo Genesi 2, Dio dapprima creò Adamo e lo pose nel giardino da solo. Poi il Signore disse, “Non è bene che l’uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui” (2:18). Questo non è necessariamente un atto d’accusa alla comunione di Adamo con Dio, né prova che la cura del giardino fosse troppo difficile per una sola persona. Ma, piuttosto, il punto è che Dio creò l’uomo perché fosse partecipe. Dio non ci creò per essere delle strade senza uscita per la sua generosità, ma dei condotti. Nessun uomo è completo a meno che non stia conducendo la grazia (come l’elettricità) tra Dio e un’altra persona. (Nessuno dovrebbe concludere che questo può succedere solo nel matrimonio!).

Ci deve essere un altro essere umano, non un animale. Così in Genesi 2:19-20 Dio fa sfilare gli animali davanti ad Adamo per dimostrargli che gli animali non sarebbero mai stati un “aiuto adatto a lui”. Gli animali aiutano molto, ma soltanto una persona può essere coerede della grazia della vita (1 Pietro 3:7). Solo un essere umano può ricevere, apprezzare e godere la grazia. Ciò di cui l’uomo ha bisogno è un’altra persona con cui condividere l’amore di Dio. Gli animali non

possono farlo! C'è una grandissima differenza tra il condividere l'aurora boreale con la persona amata e dividerla con il proprio cane.

Perciò, secondo i versetti 21-22, "Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo". Avendo mostrato all'uomo che nessun animale avrebbe potuto essere il suo aiuto, Dio creò un altro essere umano dalla stessa carne e ossa dell'uomo perché fosse simile a lui - ma anche molto diverso da lui. Egli non creò un altro uomo. Creò una donna. E Adamo riconobbe in lei la perfetta controparte di sé stesso - completamente diversa dagli animali: "Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo" (Genesi 2:23).

Nel creare una persona come Adamo ma molto diversa da Adamo, Dio rese possibile una profonda unità che altrimenti sarebbe stata irrealizzabile. Il tipo di unità goduta dall'unione di diverse parti è differente da quella goduta dall'unione di due cose simili. Quando si canta tutti una stessa melodia si dice "cantare all'unisono", che vuol dire "un suono unico". Ma quando si uniscono le note del soprano, contralto, tenore e basso, la chiamiamo armonia; e chiunque abbia orecchie per udire riconosce di essere toccato più in profondità di una grande armonia piuttosto che da un semplice unisono. Così Dio creò una donna e non un altro uomo. Egli creò l'eterosessualità, non l'omosessualità! Notate il collegamento tra i versetti 23 e 24, evidenziato dalla parola "perciò" nel versetto 24:

"L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne.

Nel versetto 23 l'enfasi è posta su due aspetti: oggettivamente, il fatto che la donna è parte della carne e delle ossa dell'uomo; soggettivamente, la gioia che Adamo prova nell'essere presentato con la donna. "Finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne!" Da queste due cose l'autore trae una deduzione riguardo al matrimonio, nel versetto 24: "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne". In altre parole, nel principio Dio trasse la donna dall'uomo come ossa delle sue ossa e carne della sua carne, e poi la ripresentò all'uomo affinché scoprisse nella comunione vivente che cosa significa essere una stessa carne. Dal versetto 24 trae fuori la lezione che il matrimonio è proprio questo: un uomo che lascia suo padre e sua madre, perché Dio gli ha dato un'altra persona; un uomo che si unisce solamente a questa donna e a nessun'altra; e un uomo che scopre di essere una stessa carne con questa donna.

Il grande mistero del matrimonio

Paolo considera il matrimonio e lo chiama un "grande mistero". Perché?

Egli aveva appreso da Gesù che la chiesa è il corpo di Cristo (Efesini 1:23). Per fede una persona è unita a Gesù Cristo. Quindi una persona diventa una stessa cosa con tutti gli altri credenti, così che siamo tutti "uno in Cristo Gesù" (Galati 3:28). I credenti in Cristo sono il corpo di Cristo. Noi siamo l'organismo attraverso il quale Egli manifesta la sua vita e nel quale dimora il suo Spirito. Sapendo queste cose riguardo alla relazione tra Cristo e la chiesa, Paolo vede un parallelo col matrimonio. Vede che marito e moglie diventano una sola carne e che Cristo e la chiesa diventano un solo

corpo. Così in 2 Corinzi 11:2, per esempio, dice alla chiesa: “Infatti sono geloso di voi della gelosia di Dio; perché vi ho fidanzati ad un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo”. Descrive Cristo come il marito, la chiesa come la sposa, e la conversione come una promessa di matrimonio che Paolo aveva aiutato a compiere. La presentazione della sposa a suo marito probabilmente avverrà alla seconda venuta del Signore, come riportato in Efesini 5:27 (“per farla comparire davanti a sé, gloriosa”).

Sembra che Paolo usi la relazione del matrimonio umano, appreso da Genesi 2, per descrivere e spiegare la relazione tra Cristo e la chiesa. Ma se così fosse, il matrimonio non sarebbe un mistero, come lo chiama Paolo in Efesini 5:32; sarebbe la cosa più chiara e più ovvia per spiegare il mistero di Cristo e della chiesa. Così nel matrimonio c'è qualcosa di più che attira l'attenzione. Che cos'è? Il mistero è questo: Dio non creò l'unione di Cristo e della chiesa secondo il modello del matrimonio umano; ma proprio l'opposto! Egli creò il modello del matrimonio umano sul modello della relazione di Cristo con la chiesa.

Il mistero di Genesi 2:24 è che il matrimonio che esso descrive è una parabola o un simbolo della relazione di Cristo col suo popolo. Qualcosa in più che accade nella creazione della donna attira la nostra attenzione. Dio non fa le cose a caso. Ogni cosa ha uno scopo e un significato. Quando Dio si impegnò a creare l'uomo e la donna, e a ordinare l'unione del matrimonio, non tirò i dadi o il filo di paglia, né lanciò una monetina per sapere come essi dovevano essere in relazione l'uno con l'altra. Egli creò volontariamente il matrimonio sulla relazione tra suo Figlio e la chiesa, che aveva programmato fin dall'eternità. Perciò il matrimonio è un mistero - esso contiene e cela un significato molto più grande di quello che vediamo dall'esterno. Dio creò l'uomo maschio e femmina, e ordinò il matrimonio in modo che il patto eterno di relazione tra Cristo e la sua chiesa fosse raffigurato in anticipo nell'unione del matrimonio. Come Geoffrey Bromiley ha scritto: “Come Dio fece l'uomo a sua immagine, così fece il matrimonio ad immagine del matrimonio eterno con il suo popolo”.

La deduzione che Paolo trae da questo mistero è che i ruoli di marito e di moglie nel matrimonio non sono assegnati arbitrariamente, ma sono radicati nei ruoli particolari di Cristo e della sua chiesa. Coloro che sono sposati hanno bisogno di considerare di nuovo quanto sia misterioso e meraviglioso il fatto che Dio ci conceda nel matrimonio il privilegio di immaginare in anticipo le stupende realtà divine, infinitamente grandi persino più di noi stessi.

Questo è il fondamento del modello d'amore che Paolo descrive per il matrimonio. Non è sufficiente dire che ogni coniuge dovrebbe ricercare la propria gioia nella gioia dell'altro. È anche importante dire che mariti e mogli dovrebbero coscientemente riprodurre la relazione che Dio aveva in mente per Cristo e la chiesa.

La moglie regola la propria speciale condotta su quella della chiesa

Di conseguenza, le mogli devono regolare la loro condotta in base allo scopo della chiesa nel suo rapporto con Cristo: “Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo. Ora come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa” (Efesini 5:22-24).

Per capire la sottomissione della moglie dobbiamo capire la “supremazia” del marito, perché la prima è basata sulla seconda. “Mogli, siate sottomesse... il marito infatti è il capo”. Qual è il significato di “capo” in Efesini 5:23?

La parola greca per “capo” (kephalé) è usata nell’Antico Testamento a volte per riferirsi a un capo o una guida (Giudici 10:18; 11:8-9; 2 Samuele 22:44; Salmo 18:43; Isaia 7:8). Ma sulle prime non è chiaro perché “capo” dovrebbe essere usato per riferirsi a una guida. Forse il fatto che il capo si trova in cima al corpo lo associa con l’alto rango e il potere. Per alcuni saggi dell’antichità la capacità di guida del pensiero si trovava nel cuore, non nella testa, sebbene secondo Charles Singer nel Oxford Classical Dictionary, l’opinione di Aristotele secondo cui l’intelligenza si trova nel cuore “era contraria ai punti di vista di alcuni dei suoi medici contemporanei, contraria al punto di vista popolare, e contraria alla dottrina di [Platone] Timeo”. La testimonianza più pertinente per il significato di “capo” ai tempi di Paolo sarebbe quella del suo contemporaneo Filone, che disse: Come la natura conferì la sovranità del corpo sul capo... così pure lei [la natura] ha dato agli occhi la signoria dei sensi.

Questo era il punto di vista popolare ai tempi di Paolo, secondo Heinrich Schlier, com’è evidente dalle fonti stoiche vicine a Filone. Perciò i critici contemporanei sbagliano quando dichiarano che “sebbene per le persone di lingua greca ai tempi del Nuovo Testamento, che avevano poche possibilità di leggere la traduzione greca dell’Antico Testamento, ci fossero disponibili molti probabili significati per “capo”, tuttavia “capo supremo” o “essere responsabile di” non erano fra questi”.

“Supremazia” è esattamente la qualità data al capo da Filone e altri. Ma più importante è che l’uso proprio di Paolo della parola “capo” in Efesini 1:22 “indiscutibilmente contiene l’idea di autorità”. In Efesini 1:20-22, Paolo dice che Dio risuscitò Cristo dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina... Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa.

Anche se la parola “capo” potrebbe significare “sorgente” come ritengono alcuni, questa idea sarebbe estranea in questo contesto dove Cristo è posto al di sopra di ogni autorità. Né è probabile fosse nella mente di Paolo in Efesini 5:23 dove la “sottomissione” della moglie indica più naturalmente che suo marito è “capo”, nel senso di guida o autorità.

Ma supponiamo che “sorgente” fosse il senso di “capo” in questo brano. Che cosa significherebbe? Il marito è raffigurato come il capo di sua moglie come Cristo è raffigurato come capo della chiesa, il suo corpo (Efesini 5:29-30). Non è possibile dire che “capo” sia la sorgente di un fiume o qualcosa di simile. Paolo è molto chiaro su quale tipo di “capo” abbia in mente. È il capo collegato al collo in cima al “corpo”. Ora, se il capo significa “sorgente”, di che cosa il marito è la sorgente? Che cosa riceve il corpo dal capo? Riceve nutrimento (com’è detto nel versetto 29, “Nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa”). E possiamo capirlo, perché la bocca si trova nel capo, e il nutrimento passa dalla bocca al corpo. Ma il corpo non riceve solo questo dal capo. Esso riceve la direzione, perché gli occhi si trovano nel capo. E riceve vigilanza e protezione perché le orecchie si trovano nel capo.

In altre parole, se il marito come capo è una sola carne con sua moglie, il suo corpo, e se egli è la sua sorgente di guida e alimentazione e vigilanza, allora la conclusione naturale è che il capo, il

marito, ha una responsabilità principale: di guida, nutrimento e protezione. Così anche se date a "capo" il significato di "sorgente," l'interpretazione più naturale di questi versetti è che i mariti siano chiamati da Dio ad assumere la responsabilità principale di essere simili a Cristo, con l'attitudine a servire, a proteggere e nutrire la casa. E le mogli sono chiamate ad onorare e a confermare la guida del marito, sostenendolo secondo i suoi doni. Perciò quando Paolo dice, "Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti... il marito infatti è il capo della moglie" intende dire che una moglie dovrebbe riconoscere e onorare le maggiori responsabilità del marito nella conduzione della casa. Lei dovrebbe essere disposta a sottomettersi all'autorità del marito e dovrebbe essere incline a seguire la sua direzione.

Il motivo per cui dico disposizione a sottomettersi e inclinazione a seguire è che nessuna sottomissione di essere un umano a un altro è assoluta. Il marito non sostituisce Cristo come suprema autorità della donna. Lei non dovrebbe mai seguire la direzione del marito nel peccato. Ma anche quando una moglie cristiana è costretta a stare dalla parte di Cristo contro il volere peccaminoso di suo marito, lei può ancora avere uno spirito di sottomissione. Lei può mostrare con il suo atteggiamento e con il comportamento che non le piace opporsi alla volontà del marito, che desidera che lui dimentichi il peccato e governi in giustizia in modo che la sua disposizione a onorarlo come capo possa di nuovo generare armonia. Un altro motivo per sottolineare la disposizione e l'inclinazione alla sottomissione, piuttosto che indicare qualche atteggiamento in particolare, è che i comportamenti specifici che emergono dallo spirito di sottomissione sono molto diversi da matrimonio a matrimonio. Possono perfino apparire contraddittori da cultura a cultura.

Il marito regola la propria condotta su quella di Cristo

Così in questa misteriosa parabola del matrimonio, la moglie deve regolare la propria condotta in base al fine che Dio ha stabilito per la chiesa nella sua relazione con Cristo. E ai mariti Paolo dice: "Regolate la vostra condotta su quella di Cristo" - "Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei" (vers. 25).

Se il marito è il capo della moglie come dice il versetto 23, sia ben chiaro a tutti i mariti che questo comporta di iniziare un rapporto col tipo di amore che rende disponibili a morire per dare la vita alla moglie! Come dice Gesù in Luca 22:26, "Chi governa [sia] come colui che serve". Il marito che sprofonda in una poltrona davanti alla TV e dà ordini a sua moglie come a una schiava ha abbandonato la via di Cristo. Gesù si abbassò e lavò i piedi degli apostoli. Guai al marito che pensa che la sua virilità gli ordini di avere un atteggiamento dispotico ed esigente nei confronti di sua moglie. Se vuoi essere un marito cristiano, diventi un servo, non un padrone. È vero che il versetto 21 pone quest'intera sezione sotto il segno della sottomissione. "Sottomettendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo", ma è assolutamente ingiustificato dedurre da questo versetto che il modo in cui Cristo sottomette se stesso alla chiesa e il modo in cui la chiesa sottomette se stessa a Cristo sia lo stesso.

La chiesa si sottomette a Cristo con una disposizione a seguire la sua direzione. Cristo si sottomette alla chiesa con una disposizione a esercitare la sua guida attraverso un umile servizio alla chiesa. Quando Cristo disse: "Chi governa [sia] come colui che serve," non voleva dire "chi governa cessi di essere un capo". Anche quando era in ginocchio a lavare i piedi, nessuno aveva

dubbi su chi fosse il capo. Né alcun marito cristiano dovrebbe sottrarsi alla sua responsabilità davanti a Dio di dare una visione morale e una direzione spirituale, come un umile servo, a sua moglie e alla sua famiglia.

Mi rivolgo direttamente agli uomini per un momento: non permettete alla retorica a-biblica del femminismo di intimidirvi pensando che una guida come quella di Cristo da parte del marito sia sbagliata. È ciò di cui le nostre famiglie hanno bisogno più che mai. Perché nonostante tutta la vostra mansuetudine, tutto il vostro servire e tutta la vostra sottomissione ai profondi desideri e alle necessità delle vostre mogli, voi siete sempre il capo, la guida. Quello che voglio dire è questo: voi dovrete sentire una responsabilità maggiore a prendere la guida nelle cose dello Spirito; voi dovrete condurre la famiglia in una vita di preghiera, nello studio della Parola di Dio, e nell'adorazione; voi dovrete cominciare a dare alla famiglia una visione del suo significato e della sua missione; voi dovrete prendere la guida nella formazione del tessuto morale della famiglia e nel governare la sua pace. Ma so di molte mogli che non sono felici perché i loro mariti hanno abdicato dalla guida ordinata da Dio e non hanno nessuna visione morale, né concezione spirituale del perché esista una famiglia; non hanno perciò alcun desiderio di guidare nessuno in nessun posto.

Il tabellone pubblicitario di una famosa marca di sigarette mostra un macho ricciuto, col viso abbronzato, pieno di muscoli e con una sigaretta che pende dalle labbra. La scritta dice: "Dove un uomo è di casa". Questa è una bugia! Quando un uomo è di casa, sta al capezzale dei suoi figli, li guida nella devozione e nella preghiera. Quando un uomo è di casa, guida la famiglia nella casa di Dio. Quando un uomo è di casa, si alza presto e sta da solo, con Dio, cercando visione e direzione per la famiglia.